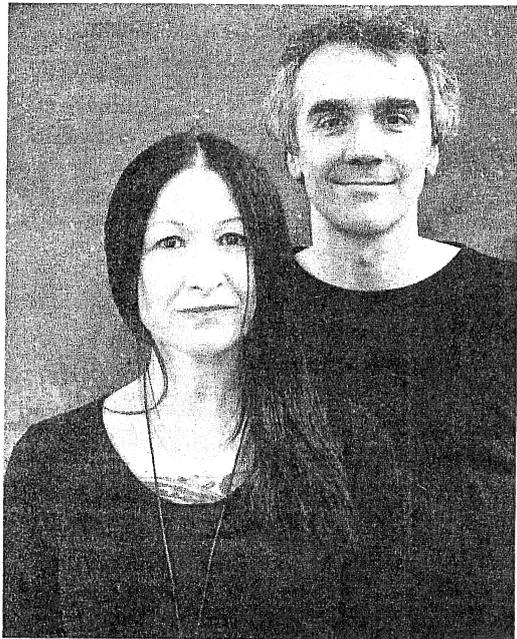


TEATRO CONTEMPORANEO



Due autori per riflettere sull'ossessiva monotonia del male

*"Scherzo, satira, ironia
e significato profondo"
del Teatro delle Albe
inaugura il Nobodaddy e
la stagione di prosa*

CULTURA

Un avvio di stagione simultaneo per i teatri ravennati. La prosa e il Nobodaddy – la rassegna dedicata alle migliori realtà della scena contemporanea – partiranno martedì 7 novembre con la nuova produzione del Teatro delle Albe, *Scherzo, satira e significato profondo*, riscrittura di una commedia di Christian Dietrich Grabbe, allestita al Rasi fino al 3 dicembre. Dal 14 novembre la compagnia proporrà sempre al Rasi e nelle stesse serate, in forma di dittico, prima la commedia di Grabbe e poi il testo *Sterminio* del giovane drammaturgo Werner Schwab, scomparso negli anni Novanta. La stagione di prosa proseguirà ospitando attori cari al grande pubblico, testi classici e titoli contemporanei. Da Aristofane a Goldoni, da Scarpetta a Stefano Massini, mentre sulla scena si succederanno Ottavia Piccolo, Paolo Rossi, Mario Scaccia, Sergio Lombardi, Glauco Mauri, Carlo Giuffrè e Giole Dix.

I due allestimenti di apertura rappresentano il frutto di una riflessione iniziata dal Teatro delle Albe due anni fa sulla violenza che attraversa senza sosta il mondo. Il regista Marco Martinelli si appropria della commedia di Grabbe, scritta all'inizio dell'Ottocento per raccontare con umorismo nero la storia di un diavoleto che, mandato sulla terra, crede di fare il male e invece si ritrova spiazzato proprio dagli uomini che dovrebbe tentare. A Marco Martinelli, drammaturgo e regista delle Albe, il compito di indicare gli elementi essenziali del nuovo allestimento. «Il lavoro che presenteremo a Ravenna – dice Martinelli – credo si possa definire un "autoritratto di

compagnia". Da *I Polacchi* in avanti, in scena, il pubblico ha visto grandi cori o prove d'attore con Ermanna Montanari. Oggi attorno agli attori storici sono cresciuti giovani interpreti e il gruppo ha raggiunto i nove elementi. Proprio la forma del dittico, perciò, permetterà di vedere diverse generazioni al lavoro. Ci siamo immersi in una riflessione sul male, sui meccanismi del sopruso del forte sul debole e sull'ossessiva monotonia del male stesso. Abbiamo chiesto soccorso ai grandi della letteratura e siamo giunti a due autori di lingua tedesca in maniera non programmata. La chiave per arrivare a Grabbe è stato Jarry, nostro autore di riferimento, perché dagli anni Quaranta non è stato più pubblicato. Anche di *Sterminio* esiste un'unica edizione. Quindi possiamo parlare quasi di due prime nazionali, anche per quanto riguarda i testi». Per ospitare i due lavori la platea del Rasi è stata suddivisa in due parti, quella verso il palco ospiterà 160 spettatori, mentre nella sezione retrostante sarà montato una sorta di bunker per 20 persone e lo spettatore sarà distante un metro e ottanta dagli attori che daranno corpo alla follia condominiale di *Sterminio*, testo interpretato con pochi aggiustamenti. Con orgoglio Martinelli ricorda quasi trent'anni di attività teatrale in città, dove la compagnia ha sempre debuttato per non dimenticare le radici. «La città ha risposto e siamo convinti della scelta fatta anni fa, ovvero di non andare altrove a fare carriera. Qui abbiamo costruito il nostro teatro e poi siamo andati in giro per il mondo». E se nel futuro della compagnia

ci saranno ancora *I Polacchi* (in programma nell'ottobre del 2007 in Senegal) e *l'Ubu re* guiderà le prodezze dei ragazzi della non scuola di Scampia, il pensiero corre alla candidatura di Ravenna a capitale europea della cultura nel 2019. «Il nostro è uno stabile corsaro che negli anni è diventato punto di riferimento nazionale. Per raggiungere l'obiettivo occorre intelligenza, volontà e tenacia. Il nodo sta nella produzione di cultura e di relazioni vive. Penso comunque che Ravenna possa essere una capitale anche se non dovesse arrivare il riconoscimento ufficiale».

Chiara Bissi

Nelle foto:
in alto, il regista del Teatro delle Albe Marco Martinelli con l'attrice Ermanna Montanari; in basso, i danzatori americani della compagnia Pilobolus.